

L'ex sindaco all'attacco

Fassino "L'incendio? Frutto dell'inefficienza"

—“—
Dall'inizio del 2016 c'era un masterplan per il recupero dello storico complesso: oggi ci sarebbe un cantiere e non macerie fumanti

—”—
 di **Diego Longhin**

«L'incendio alla Cavallerizza mette tutti di fronte a una verità: l'amministrazione Appendino ha perso quattro anni. La Città disponeva dall'inizio del 2016 di un masterplan per il recupero dello storico complesso patrimonio dell'Unesco. Se si fosse dato esecuzione a quel progetto, oggi alla Cavallerizza ci sarebbe un cantiere e non macerie fumanti. La giunta Appendino ha preferito l'immobilismo». Parola dell'ex sindaco di Torino, Piero Fassino, che aveva portato avanti insieme alla sua giunta un piano di riqualificazione della Cavallerizza.

Perché non è stato portato avanti il lavoro pronto nel 2016?

«Per puro pregiudizio. Per la sindaca e i consiglieri 5 Stelle tutto ciò che aveva progettato la giunta Fassino andava cancellato. Invece quel masterplan era frutto di un lavoro intenso del Comune insieme ai principali operatori culturali della città: Regio, Teatro Stabile, Università, Edisu, Archivio Storico, Polo Reale, Compagnia di S. Paolo».

La sua amministrazione che situazione aveva ereditato?

«Nel 2010 la giunta Chiamparino, adottando un provvedimento di cartolarizzazione, trasferì la Cavallerizza al fondo comunale Cct, che nel 2011 e 2012 lanciò due bandi per offerte di valorizzazione. I bandi andarono deserti perché si chiedevano offerte su tutto il complesso. Uno sforzo dalle grandi

dimensioni. Per evitare l'abbandono bisognava cambiare strategia».

Come?

«Il 50 per cento del complesso venne ceduto alla Cassa depositi e prestiti e la città tenne l'altro 50 con l'obiettivo di facilitare la valorizzazione».

Nel 2015 cosa è successo? Avete privatizzato come denuncia l'ex vicesindaco Montanari?

«Nessuna privatizzazione. Cdp è un ente dello Stato. E comunque nel 2015 si firmò un protocollo di intesa con Polo Reale, Archivio di Stato, Teatro Stabile, Teatro Regio, Edisu e Compagnia di San Paolo per realizzare il masterplan per la trasformazione della Cavallerizza a fini culturali. È falso quello che dicono l'ex vicesindaco Montanari e l'assemblea degli occupanti. Non c'è mai stata la volontà di privatizzare la Cavallerizza».

Cosa diceva il masterplan?

«Sulla base del protocollo la Compagnia di San Paolo incaricò lo studio Hommers e l'architetto Robiglio di mettere a punto il masterplan che prevede: tutto il piano terra, arcate comprese, destinato ai servizi culturali; nel Maneggio reale una sala polivalente uso culturale e la sala di registrazioni per il Regio; nelle Scuderie, in accordo con il ministero dei Beni culturali, una galleria espositiva a disposizione del Polo Reale; nell'edificio su via Verdi residenze universitarie; nella cosiddetta "edicola" tra Regio e Cavallerizza un biglietteria unificata per Regio, Polo Reale, Palazzo Madama, Teatro Stabile e musei».

Il commissariato di polizia che fine avrebbe fatto?

«Il Comune aveva già predisposto la ristrutturazione dell'autocentro di via Giolitti per spostare lì la caserma lasciando libera l'antica Zecca destinandola anch'essa a servizi culturali. E il Maneggio Chiabrese era già stato gratuitamente ceduto all'Università per la nuova Aula magna. Tutta la parte di proprietà della Città aveva una destinazione culturale e universitaria. Cdp avrebbe poi dovuto presentare le

proposte per la parte di sua competenza».

La Cavallerizza è stata usata nella campagna elettorale del 2016 dai 5 Stelle?

«Sì, sindaca e 5 Stelle hanno lasciato il pelo degli occupanti assecondando l'idea di chi urlava alla privatizzazione, quando non era così. Dissi ripetutamente, anche incontrando gli occupanti, che Cavallerizza doveva essere il perno di un grande distretto culturale della città. E negoziammo con il governo i finanziamenti necessari. Il Cipe stanziò 15 milioni, 6 dei quali messi a disposizione dal ministro Franceschini per la realizzazione della galleria espositiva. Ora quei soldi che fine avranno fatto?».

Cosa avrebbe dovuto fare Appendino?

«Questa vicenda dimostra quanto sia sciocca la tesi per cui tutto ciò che è stato fatto prima va cancellato. Mi chiedo che fine abbiano fatto il progetto di recupero del complesso militare di via Asti predisposto dall'architetto Ratti. È stato lasciato morire. Oggi via Asti è un luogo abbandonato a se stesso. A che punto è la riqualificazione di Torino Esposizioni? Abbiamo lasciato la gara assegnata allo studio Gabetti Isola. Progetto perso nelle nebbie».

Pentito di aver chiuso il Teatro della Cavallerizza dando il via di fatto all'occupazione?

«Ora lo posso dire, la decisione fu presa dal Teatro Stabile senza consultare la giunta. Scelta su cui espressi il mio dissenso. I lavori di riadattamento non erano di dimensione enormi, sui 300 mila euro. Anziché mettere la Città davanti al fatto compiuto se ne sarebbe potuto discutere per evitare l'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

